

Giampiero Rossi

CONTRATTI e politica

I due partiti del centrodestra provano a catturare benevolenza smarcandosi dalla linea ufficiale del governo e organizzando un pressing in proprio

I sindacati incassano l'apertura sull'offerta d'aumento con toni diversi ma tutti concordano: la trattativa si svolge al tavolo, non in una sala d'albergo

Si vota, il governo si ricorda degli statali

An e Udc «offrono» 100 euro di aumento, la Lega li stoppa. La Cgil: mercimonio elettorale

MILANO La campagna elettorale non risparmia neanche il contratto di lavoro del pubblico impiego. Due partiti del centrodestra (An e Udc) provano a catturare benevolenza smarcandosi dalla linea "ufficiale" del governo e organizzando un pressing in proprio sul tema del contratto dei lavoratori statali e nel dire che il contratto si deve chiudere, dopo mesi di rimpalli e di "niet" a qualsiasi proposta sindacale. E addirittura danno appuntamento a domani, quando An e Udc formulano la "proposta definitiva". Ma attenzione: non si tratta di una proposta avanzata direttamente ai sindacati a un tavolo di negoziato, ma di un annuncio nel corso di una manifestazione politica organizzata due giorni prima della chiusura della campagna elettorale. Suscitando reazioni diverse tra i sindacati, che incassano l'apertura su un'offerta di aumento di 100 euro con toni diversi, ma tutti convergono sul fatto esigono che la trattativa si svolga al tavolo e non in una sala congressi d'albergo.

Ieri si sono fatti sentire il titolare del dicastero della Funzione pubblica Mario Baccini e il responsabile delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Mercoledì pomeriggio all'Hotel Plaza, annuncia Baccini, «ci sarà l'assemblea di Udc e An con l'obiettivo di formulare la proposta definitiva sui rinnovi contrattuali del Pubblico impiego. In quella sede troveremo la mediazione tra l'offerta del governo e le istanze delle parti sociali: si può ragionare su 100 euro». Il ministro ha quindi sottolineato che la «devolution sta alla Lega, come i rinnovi contrattuali degli statali stanno all'Udc». Come dire che la priorità dei centristi della maggioranza è senza alcun dubbio quella di rinnovare «subito» i contratti della Pubblica amministrazione. Quindi, ha spiegato che il rinnovo dei contratti pubblici è diventata «una questione politica e una priorità politica. Mercoledì - ha annunciato - An e Udc illustreranno la proposta ufficiale, definitiva e comune che verrà portata nella maggioranza». Se verrà analizzata in un vertice, ha osservato, «spetterà al premier deciderlo».

«In termini di priorità - ha aggiunto ancora il ministro Baccini - la devolution vale quanto i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Noi pensiamo, infatti - ha spiegato ancora - che tramite una buona funzione pubblica possa ripartire la competitività». Quanto ai tempi, però, Baccini ha preferito non entrare nel dettaglio, ma ha affermato: «Mi interessa fare il contratto in tempi brevi. Poi, se sarà possibile prima delle elezioni, tanto meglio».

Poco dopo gli ha fatto eco un altro ministro, Gianni Alemanno (An), responsabile del dicastero delle Politiche agricole: «Sono assolutamente d'accordo con il ministro Baccini». Ma a frenare, ovviamente, ci pensa però il ministro leghista per le Riforme, Roberto Calderoli

Il ministro Baccini: all'assemblea di An e Udc la mediazione tra l'esecutivo e le istanze delle parti sociali



Il corteo dei lavoratori del pubblico impiego, il 18 marzo scorso in piazza della Repubblica, a Roma Schiavella/Ansa

Scelli presenta l'onda azzurra, Bondi lo benedice: i giovani ci aiuteranno

FIRENZE Maurizio Scelli presenta oggi a Firenze la convention in programma per domani, durante la quale il commissario della Croce Rossa darà vita a un nuovo movimento politico. Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi guarda con fiducia all'iniziativa: «Solo i giovani possono aiutarci a trovare lo spirito originario di dieci anni fa», perché non sono «nostalgici del passato», ma sono protettivi al futuro. Bondi, puntando il dito contro la «gerontocrazia» imperante in politica, fa

sapere: «Sono molto affezionato a Scelli. Condividiamo gli stessi valori cattolici. Crediamo nel ruolo dei cattolici in politica. Pensiamo che ci sia veramente bisogno di un grande rinnovamento della politica italiana». Per questo non mancherà all'iniziativa nel capoluogo toscano, dove è atteso anche Silvio Berlusconi. Secondo il coordinatore di Forza Italia, «i giovani sono l'unica generazione che può comprendere a fondo il messaggio di cambiamento di Berlusconi».

AN-Card

Iscrizioni d'ufficio

Fulvio Abbate

Dà un notevole brivido blu sulla pelle scoprire d'essere stati iscritti d'ufficio, nottetempo o giù di lì, ad Alleanza Nazionale. Con tanto di nome già stampato senza errori - proprio ben stampato - sul documento che serve ad attestare l'adesione al partito di Gianfranco Fini. È anzi una lettera dello stesso presidente Fini - in data Roma, 8 marzo 2005 - nella quale, fra l'altro, ti viene detto che «la Patria, la famiglia, la solidarietà, la giustizia sociale, la pacificazione nazionale sono i valori che la destra italiana ha sempre difeso» - giusto, bene, parole sante! - ad accompagnare il documento. Non è comunque tutto: «Spero infine di farLe cosa gradita», prosegue Fini, «inviandole una card che consentirà, tra l'altro, di ricevere informazioni su tutto ciò che Alleanza Nazionale ha realizzato...» In conclusione un auspicio: «Conto sul Suo voto». Lasciamo perdere il voto, in questa storia quello è il meno, chiunque, da sempre, chiede o addirittura supplica con promesse indecorose al limite dell'adescamento sessuale il consenso degli sconosciuti, talvolta inventando perfino meriti impossibili se non inesistenti, ma la AN-Card con sopra scritto «Attiva la tua AN-Card su www.alleanzanazionale.it oppure chiamando 06 688.17.688», quella no, non è proprio possibile, sfiora appunto il brivido, sfiora il lapsus, di più, la mancanza di considerazione personale. A maggior ragione se porta stampato - ripeto: ben stampato - il tuo cognome e nome. Mi direte: è lo stesso discorso di certe pubblicità con sigillo dorato dove risultiamo vincitori di una milionaria lotteria e di una laurea honoris causa assegnate da una banca e un'università entrambe con sede legale a Panama o a Nassau. «Pubblicità ingannevole», credo sia questo il termine esatto per definire il contenuto di certi plichi, e il caso in oggetto, temo non faccia eccezione. A proposito: come certi servizi telefonici a luci rosse o di cartomanti, c'è da leggere un'avvertenza scritta in basso a caratteri minuscoli, infinitesimali: l'attivazione della AN-Card, con l'assegnazione del numero progressivo, non costituisce iscrizione né adesione al Partito né comporta impegni di alcun genere. Dunque, dopo il danno siamo la beffa, nessuna vera gratificazione. Non resta che rispedire al mittente con un semplice biglietto, senza neppure la rabbia orgogliosa dell'antifascismo di stagione: grazie molte, ma non reputo di meritare ancora un così modesto onore

Rutelli

«L'Unione conquisterà più voti e più regioni»

ROMA «Penso che sia sbagliatissimo confondere il 25 Aprile, festa della libertà, festa di tutti, che ricorda la fine della dittatura fascista e l'inizio della democrazia, con la critica alla devolution». Così Francesco Rutelli, ospite di «Batti e ribatti», replica alle osservazioni del conduttore della trasmissione che ritiene possibile una manifestazione della sinistra contro la devolution nell'anniversario della Liberazione. «Certo - precisa il leader della Margherita - sono contro la devolution che considero un disastro, ma sono anche per la separazione delle due cose. Chi come me ha avuto i genitori impegnati nella guerra conosce l'importanza del testimoniare quel periodo storico facendone patrimonio comune, senza piegarlo agli eventi attuali».

Per quanto riguarda le prossime elezioni regionali, «contano - ha detto Rutelli - sia guadagnare il

maggior numero di Regioni, per cui se il Centrosinistra ne prende otto e il Centrodestra sei, avremo vinto noi, e contano anche i voti popolari. Noi abbiamo fiducia di vincere nel voto popolare e nel numero dei presidenti». Prima in un'intervista al Tg3 e dopo alla trasmissione «Batti e ribatti», l'ex sindaco di Roma aveva spiegato in quale caso, a suo avviso, l'Unione può dirsi soddisfatta del risultato elettorale. Nell'intervista al Tg3 è stato chiesto a Rutelli se in caso di una sconfitta verrà messa in discussione la leadership di Prodi. Rutelli non ha dubbi sul fatto che questa ipotesi non accadrà, perché «il Centrosinistra vincerà e Prodi ci accompagnerà nel 2006 a conquistare il governo del paese». Alla trasmissione Batti e ribatti, il leader della Margherita ha ricordato come per un otto a sei a favore del centrodestra «D'Alema si dimise e nessuno glielo aveva chiesto».

(quello che si era dimesso), che lancia il suo ricatto: «Chi propone aumenti per gli statali che vanno oltre quanto già stanziato in Finanziaria si assuma la responsabilità di proporre misure per la loro copertura». Eppure anche «per Forza Italia l'accordo sul nuovo contratto relativo al pubblico impiego si troverà perché è nell'interesse di tutti dare una risposta positiva a un comparto importante della vita nazionale verso il quale prestiamo attenzione da sempre». Questo, almeno afferma l'azzurro Francesco Giro, che forse non ha letto le dichiarazioni bellicose che

fino a pochi giorni fa molto suoi colleghi di partito hanno formulato nei confronti delle richieste dei sindacati e dei lavoratori, avvicinandosi più alle posizioni leghiste che a quelle attuali di An e Udc.

Secca infatti la replica sindacale alla passerella preparata dal centrodestra: «Questa storia è diventata un mercimonio pre-elettorale. Il governo se la canta e se la suona da solo, mentre rimane introvabile un vero tavolo di trattativa. È una discussione tutta interna al governo, che il 15 marzo si era impegnato a convocare il sindacato dopo lo sciopero generale e invece continua nel suo dibattito mediatico». È questo il commento del responsabile della funzione pubblica della Cgil, Carlo Podda, alla dichiarazione del ministro Baccini. E il dirigente sindacale commenta anche l'incontro in programma domani, in cui i leader di An e Udc, Fini e Follini, assieme allo stesso ministro Baccini, dovrebbero prendere posizione proprio sul rinnovo contrattuale: «È ridicolo che due leader di forze tutt'altro che marginali del governo lo facciano in una manifestazione pubblica: le mediazioni si fanno al tavolo contrattuale». Fredda anche la reazione della Cisl, che comunque considera incoraggiante la nuova (eventuale) offerta economica: «Cento euro di aumento modificano un po' la posizione rigida precedente. Certo, non basta, bisogna aggiungere qualcosa. Ma è una buona base di partenza e dimostra l'impegno del ministro - commenta Nino Sorgi, responsabile del pubblico impiego della Cisl - l'iniziativa di Baccini è da prendere in considerazione. È una proposta che supera il vincolo rigido precedente. Ma si tratta delle proposte di un ministro, poi ci sono le altre anime del governo e dobbiamo vedere come si mette. Resta, comunque, una buona base di partenza».

Anche la Uil coglie l'elemento di novità «quantitativa» nelle parole del ministro: «Credo che sia un tentativo per arrivare a concludere la discussione - ha detto il segretario federale Uil per il Pubblico Impiego, Antonio Foccollo - ma non credo che la discussione possa essere già chiusa in questo modo». E il leader Uil, Luigi Angeletti, aggiunge: «Il ministro Baccini ci convoca, anche domani, in più breve tempo possibile. Apriremo e chiuderemo la trattativa. È possibile farlo in poche ore». I 100 euro di aumento? Secondo Angeletti ora «è possibile aprire un negoziato».

La Cgil: l'esecutivo se la canta e se la suona da solo, resta introvabile un tavolo di confronto

Da qualche mese circola nelle librerie la traduzione di una favola francese per bambini dagli 8 anni in su: «La barzelletta più divertente del mondo» di Arnaud Almérás (ed. Ape Junior). Il protagonista è un tizio che racconta barzellette irresistibili, al punto che chiunque le ascolti viene colto da una irrefrenabile epidemia di risate, che li fa singhiozzare per settimane, impedendo loro di dormire e di mangiare. L'inquietante effetto collaterale all'arma i paesi circostanti, soprattutto il reame del principe Piermaria, in cui il barzellettiere s'è appena trasferito. I consiglieri del principe cercano in tutti i modi di proteggerlo dalla maledizione della barzelletta. Ma alla fine la sua curiosità prevale sul buon senso e, dopo essersi sottoposto a un lungo e faticoso allenamento anti-risate con un'overdose di storielle divertenti e di estenuanti sedute di solletico in tutte le parti del corpo, Piermaria si fa condurre a corte il barzellettiere per metterlo alla prova. Il finale, naturalmente, è a sorpresa. Ma è interessante sapere che, nella versione italiana, il protagonista si

chiama Silvio Ridanciano. Se non fosse stata pensata in Francia, si potrebbe pensare a una diabolica trovata propagandistica del Cavalier Bellachiomia per erudire, dopo gli adulti, anche i pupi e allevare una nuova covata di quadri azzurri. Tenendo presente quel che lui stesso ripete spesso ai suoi discepoli: «L'elettore è come uno scolareto di 11 anni, nemmeno troppo sveglio». In fondo l'Italia è un po' come il reame di Piermaria, immersa da 11 anni in una gigantesca barzelletta da cui non riesce a uscire. Un grande Truman Show denominato "Nuovo Miracolo Italiano" che però, diversamente dal reame della fiaba, ha tolto agli abitanti la capacità di ridere: infatti ogni barzelletta di Silvio Ridanciano viene presa terribilmente sul serio. L'epidemia all'incontro ha effetti di lunghissima durata. Silvio Ridanciano mente su tutto e con tutto: con le parole, le opere (anche quelle grandi), gli spot, le leggi, i giornali e le tv, i ministri e i sottosegretari, le commissioni parlamentari, i giornalisti al seguito, i bilanci (pubblici e privati). Come dice Lut-

tazzi, «mente persino con i capelli». E con il lifting. E con i tacchi (l'altro giorno si accreditava di una statura di «un metro e 71», quando il modello-base arriva a malapena al metro e 60). E con l'anfiteatro greco di plastica nella villa abusiva in Sardegna. E persino con l'erba: l'altro giorno, per la sua visita a Imperia - il reame di Sciaioletta Scajola - i giardinieri si sono trasformati in imbianchini per verniciare di verde smeraldo tutte le aiuole del capoluogo ligure ancora rinsecchite dalle ultime gelate.

Solo quando scherza - come ha nota-

to acutamente Alessandro Amadori - Silvio Ridanciano dice la verità. Eppure molti dei suoi oppositori, i più buoni del mondo, non l'hanno ancora capito: continuano a prenderlo sul serio quando parla seriamente. È accaduto ancora l'altro giorno, quando Silvio il Ridanciano ha annunciato il ritiro delle truppe da Nassirya. «Finalmente è venuto sulle nostre posizioni», hanno detto tutti giulivi, pronti ad aprire l'ennesimo «dialogo». Naturalmente, trattandosi di un discorso serio, era l'ennesima barzelletta. Così quanti ci erano cascati sono rimasti senza

parole, mentre lui - che ha sempre una parola falsa per tutto - li criminalizzava come travisatori dolosi del suo pensiero. Fra i travisatori più impenitenti, si segnalano gli addetti stampa di Palazzo Chigi: subito dopo l'ultima barzelletta del capo nel reame dell'insetto di Porta a Porta, il 16 marzo avevano vergato sul sito ufficiale della Presidenza del Consiglio il seguente comunicato: «Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq». Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della trasmissione televisiva Porta a Porta...» (comunicato ufficiale sul sito della Presidenza del Consiglio, 16 marzo 2005). Lenti di riflesso anche loro: l'indomani, quando Bush e Blair - che lo conoscono meglio di tanti politici italiani - han fatto sapere che era una barzelletta, una mano pietosa ha corretto il comunicato come segue: «Già da settembre potremmo cominciare una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq». Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi...».

Silvio Ridanciano è un uomo fortunato: il monopolio della barzelletta gli consente di sostenere contemporaneamente tutto e l'opposto di tutto. Lui è al tempo stesso favorevole e contrario al ritiro delle truppe. È cattolico ma laico, liberale ma illiberale, è anticomunista ma amico di Putin, è antimafia ma amico di Mangano e Dell'Utri, è antiterrorismo ma paga i riscatti ai terroristi, è anti-Saddam ma amico di Formigoli. È il più strenuo demonizzatore di avversari che la storia ricordi, ma passa per demonizzato. Ora annuncia che non farà campagna elettorale per le regionali, ma subito dopo annuncia che la farà, e quando qualcuno gli chiede perché risponde che deve difendere Storce dal «linciaggio dell'Unità» (anche se l'annuncio della retrocessione risale a due giorni prima dell'errore dell'Unità).

Il Reame di Piermaria ha ancora un anno per uscire dalla barzelletta e rompere l'incantesimo. Ma potrebbe anche non farcela. Nel qual caso, è pronto il Reame di Piersilvio.

